

COMUNE DI EMPOLI
(CITTA' METROPOLITANA DI FIRENZE)
CONSIGLIO COMUNALE N. 13 DEL 05/09/2019 ore 21:00

CONSIGLIO COMUNALE APERTO ALLA CITTADINANZA
PER I 75 ANNI DELLA LIBERAZIONE DI EMPOLI
presso il Chiostro del Convento ex Convento degli Agostiniani

SVOLGIMENTO

APPELLO ORE 21:30

Sono presenti n. 19 Consiglieri: Sindaco Barnini Brenda, Mantellassi Alessio, Rovai Viola, Fluvi Sara, Falorni Simone, Mannucci Laura, Ramazzotti Rossano, Iallorenci Roberto, Giacomelli Luciano, Caporaso Roberto, Cioni Simona, Ancillotti Lorenzo, Faraoni Andrea, D'Antuono Maria Cira, Pagni Chiara, Pavese Federico, Chiavacci Gabriele, Masi Leonardo, Di Rosa Simona.

Sono assenti n. 6 Consiglieri: Bagnoli Athos, Poggianti Andrea, Picchielli Andrea, Battini Vittorio, Cioni Beatrice, Baldi Anna.

Presiede Alessio Mantellassi, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Segretario Verbalizzante: Dott.ssa Rita Ciardelli Segretario Generale.

SCRUTATORI: = = = = =

Parla il Presidente del Consiglio Alessio Mantellassi:

Buonasera a tutti. Apriamo questo Consiglio Comunale aperto. Il primo Consiglio Comunale aperto di questo mandato amministrativo. Lo facciamo per ricordare i 75 anni della Liberazione di Empoli e do la parola al Segretario Comunale per l'appello.

Il Segretario Generale, Dottoressa Ciardelli, procede all'appello dei Consiglieri presenti (vedi sopra).

Parla il Presidente del Consiglio Alessio Mantellassi:

Prima di cominciare il Consiglio, avevo chiesto al C.A.M di aprire questa serata eseguendo due inni, l'Inno d'Europa e l'Inno d'Italia. Partiremo dall'Inno di Mameli, che canteremo insieme a loro. Prego.

Vengono eseguiti l'Inno Nazionale e l'Inno d'Europa.

Parla il Presidente del Consiglio Alessio Mantellassi:

Apriamo così il Consiglio Comunale con gli inni, punti di riferimento per tutti i Cittadini italiani e per i Cittadini europei. Ringrazio quindi il C.A.M per avere aperto stasera il

nostro Consiglio Comunale. Ringrazio Clivo che sta trasmettendo in diretta il Consiglio Comunale di stasera. Apriamo con l'intervento del Sindaco. Do la parola al Sindaco.

Parla il Sindaco Brenda Barnini:

Grazie. Buonasera a tutti. Prima di tutto un graditissimo benvenuto a tutti i Cittadini, che hanno deciso di partecipare questa sera. L'importanza di organizzare un Consiglio Comunale aperto per ricordare la data della Liberazione della nostra città, sta in fondo proprio in questo, nel dare l'opportunità a tutti di fermarsi, di partecipare e di ricordare assieme. Un saluto altrettanto gradito ai rappresentanti delle associazioni, prima tra tutte l'ANPI e l'ANED, che rappresentano per noi dei punti di riferimento fondamentali all'interno della vita civile, associativa della nostra città e con i quali costruiamo quotidianamente, come istituzione, percorsi che dentro e fuori dalle nostre scuole servono a non smarrire quella che è la memoria della nostra comunità.

75 anni sono tanti, sono un periodo sufficientemente lungo per non avere più sempre a disposizione la fortuna di poterci confrontare, di poter ascoltare dei testimoni diretti. Eppure, noi conserviamo anche questa fortuna e stasera ascolteremo alcune voci importanti, perché probabilmente la storia, se bastasse diciamo per apprenderla leggerla sui libri, molti non avrebbero continuato a commettere gli stessi errori, che quella stessa storia ci ha insegnato. La forza di una testimonianza diretta, il racconto di persone, che hanno vissuto ciò che realmente accade prima di arrivare alla liberazione, era una sorta di antidoto potente, che dobbiamo continuare a fare scorrere nelle vene della nostra comunità. Empoli, lo sapete, ma giova ricordarlo in questa data, è una città che ha dato un contributo enorme a quella che è stata la storia della Resistenza e della Liberazione del nostro paese ed è una città che ha dato un contributo enorme perché i suoi Cittadini, la nostra comunità, la gente che componeva la Empoli di più di 75 anni fa, ha sempre manifestato una naturale ed istintiva avversione verso anche i primissimi segni di quel regime fascista, che poi, per più di venti anni, ha governato il nostro paese. Perché la liberazione fu una liberazione da tante cose, non solo dalla guerra. Il 2 settembre noi celebriamo principalmente questo, celebriamo la fine della guerra anche come presenza fisica nel nostro territorio, ma, in realtà, dentro a questa data è come se in qualche modo si segnasse quell'elemento di discontinuità da una lunghissima stagione di persecuzioni, di deportazioni, di sofferenze in ciascuna delle nostre famiglie.

Credo non ci sia una famiglia empolese, che non possa raccontare almeno un episodio che ha coinvolto qualcuno negli anni difficili, prima, dopo e durante la guerra.

Allora, io credo che l'iniziativa che ha promosso il Presidente del Consiglio Comunale, Alessio Mantellassi, che ringrazio e al quale poi cederò la parola, anche perché ho volutamente assegnato a lui il compito di gestire e avere la responsabilità di curare le politiche, che riguardano la memoria della nostra città, l'idea che ha avuto di promuovere un Consiglio Comunale aperto sia stata un'ottima idea, perché noi abbiamo bisogno, forse oggi, più di sempre, di ridare un valore a quello che è il percorso, che ha costruito la storia della nostra città. E, guardate, dico oggi più di sempre perché avere ascoltato prima l'Inno d'Italia e poi l'Inno Europeo, dovrebbe, in qualche modo, farci subito capire qual è la grandezza dei fatti di 75 anni fa. Noi non abbiamo solo conquistato la libertà, se questo fosse poco, non abbiamo solo riconquistato la pace, se questo fosse poco, ma abbiamo

dato avvio al periodo più lungo di pace, prosperità, benessere e convivenza tra popoli, il periodo più lungo che la storia dell'umanità avesse mai conosciuto.

L'Europa non sarebbe nata per come l'abbiamo conosciuta in questi 75 anni senza, probabilmente, quelle due grandi guerre mondiali. E oggi, però, siamo ad un passaggio e ce ne rendiamo conto tutti, che potrebbe rappresentare un punto di regresso all'interno di uno sviluppo di un progetto che, certamente, non è completo, perché ancora oggi è difficile sentirsi popolo europeo, sentirsi Cittadini dell'Unione Europea perché quell'Unione Europea ha bisogno, probabilmente, di ripensare ai suoi fondamenti, mettendo avanti a tutto i diritti sociali, i bisogni dei Cittadini europei. Questo, però, non significa che la risposta giusta a questo bisogno possa essere la disgregazione di quel continente, il rinchiudersi ciascuno nei propri confini nazionali, perché uno dei primissimi ingredienti, che poi diedero avvio alla stagione delle dittature e poi della guerra, fu l'esaltazione del nazionalismo, l'esaltazione dell'appartenenza ai confini della singola, del singolo Stato.

Allora, ricordare oggi significa ovviamente rivolgere un pensiero anche privato, personale, ognuno di noi ha il proprio, ai tantissimi innocenti, ai civili che furono vittime della nostra città di quella guerra. Ricordare significa certo caricarci della responsabilità di non perdere le tracce della memoria, ma deve anche servire a darci degli strumenti di lettura adeguati di ciò che accade intorno a noi oggi, perché la storia ha questa grande funzione di essere anche insegnante, no? E così come in questo periodo magari di vacanza per i bambini e la scuola hanno dovuto fare dei compiti a casa, e forse si sono anche un po' stufati, no? Nel farli, magari si sono anche chiesti perché era necessario farli. Eh, beh, quella necessità parte dal bisogno di non interrompere per così tanti mesi la consapevolezza di un percorso di apprendimento. E questo è un po' lo stesso esercizio che dobbiamo cercare di fare assieme quando parliamo della storia della nostra comunità.

Io sono molto orgogliosa che, a distanza di settant'anni, Empoli abbia anche visto riconoscere alla propria comunità, al proprio gonfalone la medaglia d'oro al merito civile perché era una mancanza per ciò che invece la città, che era stata definita capitale morale dell'antifascismo, meritava da sempre. E se abbiamo raggiunto questo piccolo, ma significativo risultato, è stato merito di un grandissimo lavoro di squadra, all'interno del quale ogni singolo attore della nostra comunità, per così tanti anni, ha continuato a portare il proprio pezzetto di memoria, di consapevolezza e a collegarsi a quello dell'altro. Allora, la nostra libertà è stata il frutto della privazione di molti. Non dobbiamo mai darla per scontato e la libertà comporta responsabilità. E in una comunità far crescere responsabilità significa anche e soprattutto investire nella memoria e nella consapevolezza di sé.

Grazie mille.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Sindaco. Io farò un intervento di apertura diciamo dei lavori del Consiglio. Poi, avremo una serie di interventi, anzi voglio presentare le persone che stasera ci hanno fatto il piacere di essere con noi in questo Consiglio Comunale e che faranno gli interventi prima dei gruppi consiliari.

Abbiamo con noi il Professor Giuseppe Matulli, che è Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea Toscana, lo ringraziamo per essere qui con noi.

Abbiamo il Cavalier Dario Del Sordo, uno dei volontari per la libertà. Rolando Fontanelli un altro dei volontari per la libertà. Ferdinando Ciampi, figlio di Giuseppe e nipote di Pietro e Virgilio Ciampi e di Morelli Dario, che furono uccisi in Piazza 24 Luglio. E poi Vittorio Nencioni, figlio di Giuseppe Nencioni e fratello di Nedo, che furono deportati l'8 marzo 1944.

Io li ringrazio. Come vedete questi inviti, queste presenze in qualche modo raccontano esperienze e fasi diverse, che la nostra città ha avuto, che la nostra città ha vissuto.

Saluto e ringrazio gli Assessori, la Giunta, presente stasera, tutti i Consiglieri Comunali. Ringrazio i capigruppo che, ancora una volta, hanno dato una mano, collaborato volentieri per l'organizzazione di questo Consiglio Comunale, tutte le autorità presenti. Anch'io saluto le associazioni, in particolare l'ANPI e l'ANED. Tutti i Cittadini presenti che stasera qui, al chiostro, sono tanti, ma altri avranno modo di vederci da casa grazie alla diretta di Clivo. E ancora ringrazio il C.A.M per avere aperto con i due inni questo Consiglio Comunale.

Stasera, anche se è il 5 settembre, ricordiamo il 2 settembre, quando, appunto, avvenne la liberazione di Empoli. Il 2 sera, l'ANPI, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, la sezione di Empoli, ha fatto una bellissima iniziativa che ha collegato, come in qualche modo proveremo anche a fare stasera, però ha collegato fisicamente il luogo dove sorgeva l'ex Vetreteria Taddei, Piazza del Popolo e Piazza 24 Luglio con un corteo dove si sono alternate musica e parole, come diceva anche il titolo della stessa iniziativa. Quella liberazione, che abbiamo ricordato il 2 settembre, e che ricordiamo anche stasera, è stata un punto di arrivo di moltissimi sacrifici, di tante ferite, e fu anche la fine di un buio e doloroso ciclo politico, di una stagione politica durissima per il paese, per l'Europa ed anche per Empoli. E fu il punto di inizio, allo stesso tempo, di un percorso, di una stagione democratica in cui anche noi abbiamo oggi la possibilità, la fortuna direi anche, di vivere.

Quel ciclo politico, quello fascista, fu una fase particolarmente invadente, perché cambiò molto, mise le mani nella società, nella vita privata e nella vita pubblica, provando a cambiarla, provando a modificarla, provando a cambiare i nomi, le abitudini, i metodi. C'è un esempio vicino: se noi pensiamo a quella che chiamiamo Piazza del Popolo, da poco rinnovata, quella piazza fu Piazza del Littorio, poi Piazza della Repubblica Sociale, poi dopo Piazza del Popolo. Questo cambiamento di nomi racconta, in qualche modo, il cambio della fase, il cambio delle stagioni, il passaggio del tempo, il cambio della storia, il cambio delle fasi politiche. Racconta un contesto, in qualche modo, in cui quelle persone, che sono passate e hanno vissuto quella piazza, vivevano. Quella stagione, dicevo, per Empoli fu costosissima. Fu costosissima perché significò vedere il passaggio della guerra, ma in generale significò oppressione. E significò progressivamente tante ferite e tanti dolori. Proverò a ricordarli dopo anche ricordando alcuni nomi, perché Empoli riuscì allo stesso tempo subendo quei colpi, riuscì a mantenere la schiena dritta ed avere la dignità di portare avanti una lotta, di costruire anche una rete di relazioni, che ha consentito anche di poter fare iniziative significative come l'organizzazione dello sciopero del 4 marzo 1944, pagato a caro prezzo dalla nostra città. Però, l'esistenza di quella rete, anche dell'organizzazione dei lavoratori, era uno degli elementi di dignità, di coscienza critica, che la nostra città ha saputo mantenere, di schiena dritta che la nostra città ha saputo mantenere.

E, appunto, dicevo questo profilo l'abbiamo pagato a caro prezzo, il passaggio della guerra. Basti pensare che ogni 26 dicembre, il giorno dopo Natale, ci rechiamo in Carraia, al monumento in Carraia per ricordare quel 26 dicembre 1943, che era una domenica, il giorno dopo Natale appunto, alle ore 13,30, 36 aerei americani partiti dalla Sardegna sganciarono 210 bombe. Solo 40 colpirono l'obiettivo ovvero la stazione ferroviaria, le altre 170 caddero fuori, colpirono le Cascine, la zona del Puntone, Pontorme, Ponzano, Pratignone. Ci furono 126 vittime e moltissimi feriti, anche dei dispersi. Quello, in qualche modo, fu, mostrò che cosa voleva dire avere la guerra in casa. Avere la guerra, anzi, sopra di noi, di un fronte che si spostava e che in qualche modo non era solamente uno spostamento geografico, ma era uno spostamento nelle vite di tutti i giorni.

Nell'anno successivo, pochi mesi dopo, l'8 marzo 1944, ci fu un arresto mirato di empolesi, ma non solo di empolesi, in generale della zona empolesse, quindi che colpì anche i Comuni limitrofi, che portò alla deportazione verso Mauthausen, verso il sistema concentratorio di Mauthausen e poi nei sotto campi, ci dirà poi dopo qualcosa Vittorio. Per tre persone verso Dachau. Significò in qualche modo anche lì entrare dentro la vita di quelle persone e fu un arresto mirato, furono fatte delle liste, furono stilate delle liste da parte delle autorità fasciste e le autorità fasciste fecero gli arresti. Lo ribadisco, lo dico perché non bisogna dimenticarsi mai di una responsabilità italiana fascista, in queste vicende, e non solo nazista, ma anche fascista e va detto.

Quello sciopero appunto, lo sciopero del 4 marzo, fu pagato a caro prezzo in questo modo, furono inserite in quelle liste le persone, che avevano aderito allo sciopero ma non solo, furono inserite le persone in qualche modo scomode, che anche semplicemente potevano non avere preso la tessera del Partito Fascista.

Poco dopo, pochi mesi dopo, il 24 luglio 1944, la strage in Piazza Ferrucci, poi Ferdinando ci racconterà la testimonianza, la cosiddetta Piazza della Frutta, diventata per sempre, per noi Piazza 24 Luglio, dove quei 29 innocenti morirono, dove Passerotti riuscì a scappare.

Quel giorno, la sera, la notte, il 24 luglio 1944 avvenne anche l'esplosione del qui vicino campanile di Sant'Agostino, che cadde su una parte di quello che era il teatro di Empoli. Il Consiglio Comunale ha parlato già diverse volte della volontà di ripensare un teatro empolesse. Quella notte finì anche la storia del glorioso teatro Tommaso Salvini, distrutto dalla caduta di quel campanile, rimasta poi intatta la parte dove oggi sorge il Comune, anche quello fu una ulteriore ferita per la nostra città.

Pochi giorno dopo, il 27 luglio 1944, incominciò, si incominciò a vedere la luce in fondo al tunnel, con la liberazione di Montrappoli. Voglio ringraziare per questo l'Associazione Il Torrino, guardo il Consigliere Giacomelli perché è uno degli attivisti di quella Associazione, li ringrazio tutti, perché ogni anno organizzano a Montrappoli un momento di ricordo della liberazione di Montrappoli che fu la prima parte di Empoli liberata, e lì si instaurò l'Amministrazione Comunale Empolessa provvisoria, che in qualche modo apriva verso una gestione, che poi sarebbe diventata negli successivi normale. E lì ci furono alcune persone, che penso vadano ricordate, e che gestirono quella fase complicatissima fino a settembre, anzi fino alle elezioni del '46, alle elezioni amministrative del '46. Il primo Sindaco provvisorio, Antonio Negro, che era limitese, in realtà di origine ligure, e fu il primo reggente dell'Amministrazione provvisoria. Poi, Pietro Ristori e poi Gino Ragionieri, che arrivò poi ad essere il primo Sindaco eletto della città.

Il 2 settembre, pochi giorni fa, di quello stesso anno, arrivò la liberazione della città di Empoli. E poi, a febbraio del 1945, la partenza dei volontari per la libertà da Piazza del Popolo dove 530 giovani del Corpo Volontari per la Libertà partirono per andare a dare la spallata finale al Fascismo, in particolare sugli Appennini, fra l'Emilia Romagna e la Toscana. In questo modo anche, fatemelo dire, connotando una generosità empolesse, no? Una città, che era stata liberata, che si attrezza per andare a contribuire alla fine definitiva per tutto il paese di quella buia stagione.

Questi sono in qualche modo, a grandi linee, i sacrifici che la nostra città pagò. E anche il contributo che Empoli dette per essere libera. Insieme, anche poi il contributo, ricordiamolo, fu ricordato proprio la sera del 27 luglio a Montrappoli, con la proiezione di un documentario. Il contributo della liberazione degli alleati, spesso si dice, si parla degli americani, sì ci furono gli americani, in questa zona agirono le truppe indiane, inglesi, sud africane, canadesi e quelle neozelandesi, che, in particolar modo, contribuirono alla liberazione della nostra città. Ricordiamo anche questo.

Allora, il Consiglio Comunale di stasera serve, in modo particolare, a fissare alcuni punti, a dire che questa storia è una storia troppo preziosa e troppo importante per rischiare di essere accantonata. E' una storia troppo preziosa e troppo importante per consentire che possa essere stratonata, modificata, attaccata o negata.

E' una storia che deve rimanere di tutti. E' una storia che deve, e lo facciamo con il Consiglio Comunale perché deve essere un patrimonio che le istituzioni devono proteggere come tale, come un patrimonio storico della città, che fonda l'identità empolesse, di una città che ha saputo lottare per quei valori democratici e di libertà. E quindi quel patrimonio rimane di tutti, non può essere messo su una bilancia per essere pareggiato con nessun'altra vicenda storica. Non può essere modificato mai, tanto meno per ragioni politiche. Non può essere utilizzato come una bandiera. E', innanzitutto, la carta d'identità di tutti gli empolesi. E quindi tocca a noi proteggerla.

Mi ha fatto piacere che stasera si sia aperto con l'inno e con, con l'Inno d'Italia e con l'Inno d'Europa perché, in qualche modo, si comunica due messaggi fondamentali: un grande attaccamento alla storia del nostro paese, un amore per l'Italia, per la sua storia. Allo stesso tempo, però, la capacità di collocarsi in una dimensione europea, che è una dimensione, che non è una dimensione di isolamento, che ci pone in quei legami, come diceva il Sindaco, che hanno consentito di avere molti e molti anni di pace. E che hanno consentito alla mia generazione di nascere in un continente in pace, e penso vogliamo che continui ad essere così, è per questo la protezione dell'Europa è una delle battaglie fondamentali del tempo in cui viviamo.

Io chiudo dicendo che l'altro giorno, quando, un mese fa circa, il 24 luglio 1944, avvenne la strage che dicevamo prima e il 24 luglio 2019 abbiamo ricordato, come tutti gli anni, con la celebrazione in piazza quel giorno, non so se stasera c'è, però si è avvicinata una signora che mi ha detto che sua figlia, avendo saputo che il parente, un parente di sua madre è morto in quella piazza, ha deciso di fare una tesina, tesina credo di terza media, raccontando quella storia, approfondendo quella storia, provando a rimettere insieme un po' quella storia.

Io le ho mandato l'invito al Consiglio di stasera, non so se sono presenti. Però, perché l'ho raccontato, l'ho raccontata perché, in qualche modo, dice anche qual è la strada, per andare avanti, che questa storia è una storia che può essere fruttuosa ed il lavoro di investire in

democrazia è un lavoro, che serve a questo, è un investimento vero, è un investimento che consente che questa storia non, a questa storia non cadano mai le foglie, ma possa essere sempre costantemente innaffiata e possa restare al patrimonio di Empoli e possa in qualche modo essere parte dell'identità anche dei giovani empolesi.

Questo è un po' il senso del Consiglio Comunale di stasera. Questo è il senso che penso tutti noi auspichiamo possa avere questa storia nell'identità degli empolesi, di ieri, di oggi, ma anche di domani. Viva Empoli libera! Viva l'Italia! Evviva l'Europa!

Adesso passo il microfono al Cavaliere Dario Del Sordo, volontario per la libertà, per un suo saluto.

Parla il CAVALIERE DARIO DEL SORDO – Volontario per la Libertà:

Buonasera a tutti. Questa è una bella serata e vedo molte persone, che non eravamo noi abituati allora a questo.

In ogni qual modo io il partigiano l'ho fatto prima un anno sulle colline fra Pisa e Grosseto. Dopo andai e mi mandarono sul fronte di Bologna, poi dopo riuscirono a farmi, riuscirono i miei superiori a dire: guarda, ancora tu c'hai un bel po' di tempo da parlare. E io ho parlato volentieri, perché è stata una bella serata. Si partì con il camion e si tornò dopo un anno e mezzo.

Dopo sono andato nel Corpo della Guardia di Finanza, sono andato perché non c'era lavoro, non c'era niente e non volevo io andare a cercare, se qualcuno aveva trovato qualche cosa da fare. In ogni modo mi trovo, l'ho fatto volentieri. Stasera, per me, è una serata memorabile. Effettivamente vedere tutte queste persone, molte le conosco, insomma oramai c'ho novantun anni e un po' di vecchiaia c'è, non c'è nulla da fare.

Io vi dico soltanto ricordiamoci di quelli che eravamo allora. Ne è morti diversi. Sono morti. Qualcuno è riuscito a scappare, qualcun altro (parola non comprensibile). Cerchiamo, oggi siamo in una cittadina molto onorata, specialmente anche all'estero io sono stato diverse volte all'estero, sono stato, quando sentivano rammentare Empoli mi chiedevano subito: il calcio è quello che è. E' il primo, capito? In ogni qual modo io ringrazio, scusatemi se so parlare poco, anche perché è un po' di tempo che non ci sono più dietro in quanto il tempo passa, gli anni lo stesso e perciò io vi auguro a tutti un sincero saluto da parte mia e da parte dei miei colleghi, che non ci sono più. Ce ne sono diversi, capito? Perciò, signori, io vi ringrazio di avermi ascoltato. Non sono un grande parlatore, io dico le cose. Grazie, grazie. Mi ha fatto veramente piacere. Un saluto e grazie di tutto.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie al Cavaliere Dario Del Sordo per il suo saluto perché, in realtà, a noi ha fatto molto, molto piacere che lui stasera sia stato presente a questo Consiglio Comunale.

Adesso, do la parola al Professor Giuseppe Matulli. Prego, Professore.

Parla il PROF. MATULLI GIUSEPPE – Presidente Istituto Storico dell'Età Contemporanea e della Resistenza di Firenze:

Io, anzitutto, un ringraziamento sincero per l'invito che c'è stato rivolto. Un ringraziamento personale e un ringraziamento dell'Istituto Storico della Resistenza. Questo consente, a noi, di rendere omaggio prima di tutto ad Empoli, alla sua storia antifascista, ma di rendere omaggio, questa sera in particolare, ai testimoni, che sono qui. I testimoni, dopo 75 anni, sono testimoni di storia non testimoni di un avvenimento, che si tramanda da padre in figlio. 75 anni e questi 75 anni sono 75 anni che hanno cambiato il mondo. L'hanno cambiato da tanti punti di vista. La lotta di liberazione fu una vicenda di straordinaria importanza, e quelli che stasera salutiamo come rappresentanti di quelli che allora fecero la battaglia, hanno il grande vantaggio di avere riscattato una vicenda, che ci vedeva, quando noi parliamo degli alleati che ci hanno liberati, noi siamo quelli che avevano dichiarato guerra a quegli alleati, che ci hanno liberato. Noi siamo quelli che devono a queste persone di avere riscattato anche la tiepidezza degli italiani, perché nel 1924 non fu una invasione, fu il voto degli italiani che dette il 64% al listone capeggiato da Mussolini. E le piazze, che si affollavano alla dichiarazione di guerra, sono stati riscattati da quelli che hanno avuto il coraggio, l'eroismo di fare una battaglia, che non solo ha contribuito ad una liberazione, qualcuno potrebbe dire, storicamente si potrebbe dire che gli alleati avrebbero liberato l'Italia anche senza partigiani, ma sarebbe stato molto diverso il modo con cui l'Italia si presentò al trattato di pace nel 1946, il 10 di agosto, quando il rappresentante del Governo Italiano poté snocciolare tutto il contributo degli italiani, a cominciare dai partigiani, con l'esercito di liberazione ecc, per dire che avevamo dato un contributo decisivo alla liberazione del nostro paese, e poter citare, come fu citato, un detto famoso di Mazzini, "più che la schiavitù, temo la libertà portata in dono". La libertà, che noi abbiamo riconosciuto alle forze alleate, ha avuto il sacrificio profondo dei combattenti della libertà per riscattare il significato ed il valore che gli italiani hanno dato per riscattarsi da quello che era stato il nostro passato. E quello fu, come è stato dichiarato anche quest'anno, proprio nel 75, nel 75° anniversario dal Presidente della Repubblica, ma l'avevano detto tanti storici anche prima, quella fu la vicenda che è passata come il secondo Risorgimento e non è retorica. Se noi pensiamo che alla fine, a metà circa, nella seconda metà dell'ottocento fu combattuto il primo Risorgimento, quello che consentì all'Italia di presentarsi unita. Poco meno di cent'anni dopo dovemmo realizzare un ritorno dell'Italia nel contesto internazionale, con la dignità di chi aveva avuto la capacità di contribuire alla sua liberazione.

Guardate che questa vicenda è stata una vicenda significativa, perché non solo ci ha consentito di presentarci nei confronti degli altri, ma ha consentito, come ricordava il Sindaco all'inizio, un trentennio di vita repubblicana, insieme agli altri paesi dell'Europa occidentale, in cui si è verificato, per quel trentennio, quello che prima e dopo non si era mai verificato, cioè che aumentava il benessere, aumentava la coesione sociale ed era in regime di libertà. Prima e dopo, uno di questi tre elementi, non c'è. Non c'era allora e non c'è stato dopo. Questi sono i segni che il messaggio, che veniva dall'impegno nella liberazione aveva determinato e che fu capace di darci non soltanto la Costituzione, che noi ricordiamo, ma di darci anche la capacità nel nostro paese di vivere il tempo durissimo della contrapposizione con la guerra fredda senza che si riuscisse a mettere in discussione la libertà fondamentale del nostro paese. Fu quindi quello il secondo Risorgimento. Oggi, a me ha fatto molto piacere, vi do atto molto volentieri di questo, che mentre si onorano, si onora la resistenza e si onorano i testimoni di allora, si sia aperto questa seduta solenne

con l'Inno Nazionale e con l'Inno Europeo, perché come ogni secolo ha avuto il suo obiettivo, l'unità prima, la libertà nel novecento, oggi l'obiettivo è l'Europa e in un mondo come quello di oggi, in cui una nuova potenza, la Cina, una potenza, che sta riemergendo in termini completamente diversi, la Russia e gli Stati Uniti, hanno tutto l'interesse a vedere scomparire quella forza enorme, che è l'Europa, carica non soltanto di capacità economiche e politiche, ma anche di una grandissima storia, che gli altri non hanno, e che può dare un contributo di pacificazione all'interno di un mondo, che, senza Europa, rischia di farci apparire anche una prospettiva non pacifica.

Allora, io credo che come si ricorda il secondo Risorgimento è quando si dice secondo Risorgimento è chiaro che si richiama il primo anche, noi oggi abbiamo la grande sfida, la grande sfida che è la continuità in un complesso completamente mutato nella dimensione mondiale, che richiede la stessa capacità, la stessa grinta, lo stesso spirito che animò i combattenti per la liberazione per farci dire: l'Europa va non solo difesa, ma va costruita, come un grande interlocutore per la pace del mondo nei nuovi grandi interlocutori che stanno dominando la scena. Grazie.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Professor Matulli. Ne approfitto, nel ringraziare il Professor Matulli e nel ringraziare in generale tutto l'Istituto, perché con l'Istituto ad Empoli facciamo molto lavoro nelle scuole e quindi, in generale, ne approfittiamo, appunto, di questo momento per ringraziare, nel lavoro che fanno, il lavoro che fanno con noi ad Empoli.

Do la parola, adesso, a Ferdinando Ciampi, che è figlio di Giuseppe, nipote di Pietro e Virgilio Ciampi e di Morelli Dario, che furono uccisi in Piazza 24 Luglio.

Parla il Sig. CIAMPI FERDINANDO – Figlio di Giuseppe e nipote di Pietro e Virgilio Ciampi, uccisi in Piazza 24 luglio:

Io farò una sintesi di quei due giorni famosi: 23 e 24 luglio. Perché tutto il resto è su tutti i telefonini, c'è scritto tutto il fatto del 24 luglio.

Dunque, vicino a casa mia c'era una capannetta e lì ci lavorava un vecchietto la terra. In quei giorni c'era 3 o 4 si reputavano guerriglieri, partigiani. Allora, continuamente in questa stradetta veniva, in su e in giù ci camminava i tedeschi con un camioncino. Quel giorno questi disgraziati si fecero trovare con le armi in pugno. Sicché il camioncino si fermò e lì fu il fattaccio. Lì sul posto ci rimase tre o quattro tedeschi. Uno morì, lo persero sull'aia mia e l'autista ce la fece ad arrivare alla fattoria del Terrafino dove c'era il comando. E lì e io, siccome a casa mia c'era un prigioniero, insomma, era austriaco e gli si dava da mangiare, da dormire. Lui ritornò e ci disse: state tranquilli, non verrà fatto nulla al Terrafino ci sono stato io. Chi lo sa se fu la spia regolare e ci condannarono tutti. Queste donne, le mogli, perché si era scappati tutti, di fatto quando succedeva che si avvicinava i tedeschi a casa, le donne mettevano delle tovaglie bianche alla finestra per segnalare che c'era pericolo dei tedeschi. E noi si era nascosti i più giovani in un campo di granturco. Al momento che c'era questo pericolo, allora veniva steso i panni bianchi e noi si stava proprio nascosti in questi campi di granturco. E s'era tre o quattro giovani. E questi ragazzi, insomma, quando si seppe, queste donne ci avvertirono: scappate! Scappate! C'è un tedesco morto sull'aia! Scappate!. Sicché si scappò. E questo tedesco austriaco, che gli

si dava da mangiare a casa, dice: state tranquilli, non vi muovete, alle mogli, perché si scappò tutti. I mariti si allontanarono dall'abitazione. E noi e le mogli erano, noi giovani si restò sempre nascosti nel granturco.

Questo qua era un altro, di quel lavoro del pomeriggio del 23 cominciarono ad arrivare i tedeschi da tutte le parti, accerchiarono la casa. E indifesi noi si aspettava l'esercito, quello che succedeva.

Nel frattempo, come ripeto, questi tedeschi vennero tutti a casa e chiapparono proprio tutti a casa i più vecchi e fra i quali c'era il mio babbo e tre zii. Li presero e li misero sotto una loggia e li dovevano fucilare lì sotto. Ad un certo punto, il bombardamento cominciò, perché gli americani erano a San Miniato. Cominciò il bombardamento, il cannoneggiamento e i tedeschi, anziché fucilarli sul posto li portarono via, li portarono ad Empoli e li fu il misfatto.

Ecco, quello che successe poi, per l'amor di Dio, per l'amor di Dio. Tutto quello che è successo poi e il misfatto, la tragedia è su tutti i telefoni, che avete in tasca. C'è scritto tutto. Comunque, io, basta. (Parole non comprensibili)..sui telefonini.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie a Ferdinando Ciampi. Adesso passo la parola a Rolando Fontanelli, un altro dei volontari della libertà, che partì da Piazza del Popolo.

Parla il Sig. FONTANELLI ROLANDO – Volontario della Libertà:

Buonasera a tutti. Mi chiamo Fontanelli Rolando e sono nato nel 1924. Il Fascismo nacque nel 1921. Io ho passato tutta la mia gioventù sotto il giogo fascista. E credetemi è una brutta storia, specialmente per le famiglie come la mia e come tante famiglie empolesi, che dichiaratamente erano antifascisti, il lavoro non c'era, per cui nella mia gioventù, sotto questi assassini, non solo sono stato male, ma ho sofferto la fame, le umiliazioni e tanta paura, perché i fascisti si divertivano a venire a bastonare ogni tanto gli antifascisti. Prendevano di mira questo o quest'altro e arrivavano in queste case in 7, 8, 10 urlando e cantando gli inni fascisti e bastonavano. Accanto a me ci stava il padre di Remo Scappini. Era preso di mira Remo Scappini, il babbo di Remo Scappini, perché i fascisti volevano sapere dov'era il figlio, che, tornato dalla prigionia, era andato nella zona del genovese ed era diventato un capo di tutti i partigiani della zona. Volevano sapere dov'era. E allora lui non lo diceva perché, forse, non lo sapeva nemmeno e lo bastavano continuamente, per cui è rimasto zoppo, rimase zoppo per tutta la vita. Ma questi sono tanti fatti, ed io potrei raccontarvene tanti di questi avvenimenti e dirvi che cosa è il Fascismo. Ma, forse, il tempo non c'è perché voglio raccontarvi altre cose.

Ad ogni modo auguro a tutti, a tutti noi, io forse fra poco non ci sarò più, ma a tutti voi che non ritorni un regime totalitario e razzista com'era il Fascismo e com'era il Nazismo.

Bisogna che legga qualche cosina perché la mente. Allora, potrei raccontare tanti fatti come si è detto, il tempo non c'è, ma voglio invece raccontarvi di un avvenimento a me molto caro, cioè a dire l'arruolamento di 530 giovani partigiani e non partigiani, che si arruolarono nel nuovo esercito di Liberazione Nazionale, perché questo avvenimento, con il tempo, molte volte viene quasi dimenticato. Noi, i tedeschi dopo la liberazione di Empoli, che io non voglio stare a raccontare tutte queste storie, dopo la liberazione di Empoli, i tedeschi, incalzati dagli americani, si ritirarono e fecero una grande fortezza

sulla famosa Linea Gotica. La Linea Gotica che, come sapete, partiva dalla Versilia e andava, attraversando tutta l'Italia, a Ravenna. Monti Apuani, Appennini Tosco Emiliani, era tutta la fortificazione dei tedeschi.

I tedeschi, in questo frangente, in questo periodo avevano commesso in Italia stragi da tutte le parti, uccidendo con i fascisti. Non dimentichiamo perché noi di molte volte si dice i tedeschi, i tedeschi, no c'erano i fascisti insieme ai tedeschi, anzi erano loro che indicavano e che facevano la spia, perché poi tutti, il rinnovato partito, e questa è un'altra storia, ma il rinnovato partito fascista, che aveva ricreato le sue brigate, la Ettore Muti, la Decima Masse, la Camice Nere di Mussolini, erano state adibite alla lotta contro i partigiani. Ma io voglio parlare della resistenza di tutto un popolo. Perché la vera resistenza è iniziata da tutte le donne, le mamme, le sorelle di tutti gli uomini, che si ribellavano al Fascismo.

Potrei dire, raccontare di tanti nomi, di grandi antifascisti empolesi, che sono stati imprigionati, torturati, incarcerati e molti sono stati spediti nelle varie isole dell'arcipelago toscano ed esiliati. Sono tanti i nomi, sono quelli che poi, dopo la fine della guerra, sono quelli grandi, insieme a tutti gli altri partiti, che hanno creato la Costituzione. Ma questo è un altro discorso.

Io voglio ripartire, io voglio ricordarvi il perché questi giovani dell'Empolese e della Val d'Elsa sono partiti nel Corpo di Liberazione per ricreare l'esercito del Corpo di Liberazione Nazionale, perché sapevamo anche le stragi, che i tedeschi avevano fatto nelle nostre zone, vi rammento Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, le fucilazioni che c'era anche i parenti del Ciampi, in Empoli, quei 29 fucilati, e tutti quelli che sono stati poi, come si chiama, presi e portati nei campi di concentramento. Questi, anche loro, hanno fatto la resistenza, anche quelli che sono morti nei campi di concentramento hanno fatto la resistenza. E parlare della resistenza voglio parlare anche della gloriosa lotta partigiana, perché dobbiamo alla resistenza e alla grande lotta partigiana, come ha detto il Professore, che l'Italia ha potuto riabilitarsi da nazione fascista a nazione antifascista.

Tutte queste persone, che hanno dato il loro contributo, sia morendo sul campo, sia facendo tutto il possibile per dare il suo apporto a questa guerra partigiana, perché è così, solamente così che noi possiamo chiamarci oggi un paese libero.

Da Empoli si partì in 530 e nelle zone anche di tutta la Valdelsa. Da Empoli, Firenze, Roma. A Roma si ricreava il nuovo esercito italiano, che poi era stabilito in diverse compagnie: c'era la Giulia, la Friuli. Ah, la Friuli dove lui, dove..vedete, ad essere vecchi non ci si ricorda, non mi ricordo nemmeno della moglie a volte. Il Del Sordo. Del Sordo! Eri nella Friuli te, vero? Ah, ecco, Friuli e Legnano. Che liberarono Bologna, è vero? (VOCI FUORI MICROFONO) Va bene, se ne parlerà ancora una volta di codeste cose.

Di lì ci mandarono a Roma, dove si fermò queste compagnie. Lui era nella Legnano. Tanti empolesi, tanti empolesi..ma che ho tempo di parlare? Sennò smetto. Ho tempo? Tanti empolesi come me si fece parte della compagnia della Cremona, che fu la Cremona, che fu poi schierata sul fronte del ravennate, perché la Linea Gotica comprendeva lì e si è fermata a Ravenna. Noi ci schierarono sul fronte della Linea Gotica nella zona del ravennate. Si arrivò e noi eravamo nelle buche, in certe buche sul fiume, su un piccolo fiume chiamato il fiume Senio. Mi sembrava di essere ritornato ad Empoli, perché di qua eravamo noi sulle sponde del fiume, di là c'erano i tedeschi. Per cui, eravamo in prima linea.

I giorni del combattimento, i giorni di guardia passarono e venne il giorno dell'attacco alla Linea Gotica. La nostra divisione, la Cremona, dove io ero costì schierato, non io solo, perché parlo io, non sono nulla, eravamo tutti noi e questo capite che intendo quando parlo io intendo tutti noi volontari eravamo partiti. A quel punto venne il giorno dell'attacco alla Linea Gotica. Dovevamo attraversare il fiume. Avanti, è il momento. Si comincia ad attraversare il fiume e da lì si comincia l'inferno. Colpi di mortaio, mitragliatrici, bombe a mano. In quel momento, in quel giorno ci furono i primi feriti e i primi morti. Ci furono, uno dei morti del nostro gruppo empolesse fu l'Alfredo Polidori, che è stato insignito della medaglia d'oro al valore.

Credetemi, quelle storie lì la guerra è un inferno, una paura matta con il capo nelle fosse. Loro sparavano, anche noi si sparava, ma, fortunatamente, con l'aiuto dei carri armati si riuscì ad andare giù e a conquistare le prime linee tedesche e fasciste. Ricordate c'erano anche i fascisti.

La prima nell'avanzata, la prima cittadina, che si liberò, fu Alfonsine. Gli empolesi la devo ricordare Alfonsine perché tutti gli anni le varie organizzazioni, anche il Comune, l'ANPI stesso, nel giorno della Liberazione come si va sempre, anch'io a volte ci sono stato, diverse volte, perché fu instaurato un bel rapporto con gli abitanti di Alfonsine, perché quando eravamo vestiti con gli abiti inglesi, le armi inglesi, ma quando si resero conto..ah, ma noi portavamo anche il fazzoletto rosso al collo, questo non lo dimentichiamo. Il fazzoletto rosso al collo, che non era tanto visto bene dagli alleati. Però, visto che noi combattevamo, ci sopportavano.

Il rapporto con la popolazione esiste ancora, ripeto quante feste, quante..già, va beh, ad ogni modo io vorrei, in questo momento, se è possibile, raccontare, ricordare i nomi dei compagni, che erano insieme a me, che io non posso fare a meno di ricordare perché questi sono ricordi che rimangono tutta la vita e che hanno influenza sia positiva che negativa, ma influenzano il carattere delle persone.

Uno, ecco, un nome: Sani Ricciotto. Ricciotto. Simoncini, Bonistalli, Torcini Eterio, Cecchi Reno, Susini, Terreni, Viviani, Stomachino. Uno lo chiamavano Stomachino ma non si è mai saputo il vero nome. Peruzzi, Bartalucci, Bini Carluccio. Questi compagni io li ricordo con grande affetto e rispetto, perché tutti insieme abbiamo dato il nostro contributo per la vittoria del bene sul male e la vittoria contro il Fascismo responsabile di tante distruzioni e uccisioni insieme al Nazismo.

Le ultime parole. Noi abbiamo lottato per la libertà, perché la libertà è l'unico bene che un uomo, (parola non comprensibile) che un uomo deve aspirare. E le nuove generazioni devono sapere cosa era il Fascismo perché è necessario ricordare e lottare, democraticamente, contro ogni forma di governo totalitario e razzista. Questo è quello che volevo dire e vi ringrazio tutti.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Rolando. Adesso do la parola a Vittorio Nencioni, figlio di Giuseppe Nencioni e fratello di Nedo Nencioni.

Parla il CAVALIERE DEL SORDO DARIO – Volontario per la Libertà:

Scusate eh. Perché scivolo sui novantadue. E sa, non è che è una cosa tanto semplice. In ogni qual modo io ringrazio, io ringrazio tutti voi di essere presenti a questa manifestazione perché, ricordatevi, sa quante volte mi viene a mente, anche se c'ho, se ero nella Guardia di Finanza mi veniva a mente che cosa c'era da fare o non fare. Questo, purtroppo, il tempo passa e noi cioè io giovani crescono e noi ci si abbassa. Eh, non c'è altro da fare.

Signore e signori, signor Sindaco.

Parla il Sig. NENCIONI VITTORIO – Figlio di Giuseppe e fratello di Nedo, deportati:

Buonasera a tutti. Mi hanno già presentato, per cui non sto a ripetermi. E' difficile parlare della deportazione perché ci vorrebbe tanto tempo. Io ho il compito di raccontare un attimino la storia della mia famiglia, che viene molto da lontano. Non sono empolese io. Guarda caso, così come è di moda oggi, io sono un primo immigrato italiano, essendo livornese, per cui sono venuto ad Empoli. Già questo era un problema, diciamo così. La mia famiglia, come dicevo, mio padre erano nove figli, pensate bene. Erano sei maschi e tre femmine. Molte coppie all'interno. E' nato nel 1904, per cui al Congresso di Livorno, come sapete, c'è stata la scissione del Partito Socialista e si è creato il Partito Comunista. Bella cosa. Tant'è che mio padre e altri fratelli hanno aderito subito a questo nuovo partito per vedere di migliorare le cose, anche perché il Fascismo stava già imperversando, crescendo. Per cui, questa adesione, per loro, era un qualcosa. Questo qualcosa che lo ha portato poi con il tempo a dover combattere perché nel corso degli anni si è sposato, gli sono nati dei figli. Ah, premetto: mio padre era un maestro vetraio. Perché a Livorno c'era una grande vetreria e lui, appunto, con Nedo già piccolo, era entrato tutti e due a lavorare in vetreria. Se non che oltre a questo pensiero politico, che lo stava maturando, diciamo così, lui andava al lavoro nel periodo fascista. E allora, già da lì, veniva perseguitato, veniva portato alla caserma politica diciamo Livorno e dicevano: come mai te non hai la tessera, devi prendere la tessera. E lui si difendeva dicendo che la sua politica era la famiglia perché, guarda caso, stava crescendo. Eravamo già cinque figli. E con questa scusa lo mandavano via perché prove non ne avevano, ma si sa bene come si lavora noi all'interno di una ideologia: manifestini, riunioni. Andare per le case a parlare. E' chiaro era segnalato, per cui prima cosa viene disoccupato. Viene mandato via dal lavoro. Viene mandato via dal lavoro e cominciano già i bombardamenti. Nel '43 ci sono i primi bombardamenti francesi al porto di Livorno. La mia casa è vicina al porto. Viene bombardata, per cui rimaniamo senza la casa e senza lavoro. Non vi dico le volte che viene assalito durante la notte, bastonate, purgate, insomma, i divertimenti di allora.

Mio padre aveva un fratello, ne aveva tanti chiaramente, uno tra i quali si chiamava Gastone, è morto in sanatorio dalle bastonate dei fascisti. Questo era il risultato di una ideologia. Ma, comunque, dicevo uno zio che abitava ad Empoli, aveva sposato una empolese per cui, e lavorava alla Vetreria Taddei. Racconto questa storia, ma una storia di tante altre famiglie, di altri compagni, che poi hanno fatto la fine (parola non comprensibile).

Veniamo ad Empoli. Ad Empoli troviamo subito lavoro perché con la guerra mancava la manodopera nella Vetreria Taddei e Cesa. Vi ricordate erano le due vetrerie molto importanti dell'empolese. Anche perché poi, fra l'altro, i proprietari erano due fratelli.

Ebbene, il mio babbo entra subito a lavorare in vetreria, ma è chiaro che quello che ha dentro non glielo leva nessuno né le bastonate, né le purghe. E quando avviene lo sciopero indetto dal Comitato Nazionale di Liberazione, viene indetto lo sciopero il 4 di marzo, lui aderisce subito e, fra l'altro, è uno dei promotori all'interno della vetreria in modo che lo sciopero sia totale. Ignorantemente, noi siamo venuti ad Empoli credendo di venire in Provincia, come ci diceva lo zio, e che il paese è tranquillo, che poi, fra l'altro, Empoli ha un nome particolare, no? E allora ci si sente tranquilli. Ma la tranquillità non esiste con il Fascismo. Perché, come diceva Rolando, tutte le persecuzioni si dà la colpa ai tedeschi, alle SS, ma mio padre si sono presentati sul forno, là dove lavoravano, di notte, e questa frase l'ho ridetta un'altra volta quando hanno imbrattato il monumento della vetreria là, con una svastica, sono venuti di notte. Sono venuti di notte. Non si vogliono far vedere, ma sono ragazzate, ma lasciamo fare. Sono passati settant'anni ma si sta ancora a parlare di Fascismo. Io fo parte di una associazione. Sono entrato nell'ANED, scusate il passaggio da una parte all'altra, ma è importante, sono entrato a far parte dell'ANED nel 1984 perché è quell'anno lì che è nata l'associazione. Perché il primo riconoscimento, che hanno dato agli ex deportati politici, è bene parlarsi chiari, deportati politici, tanti hanno detto: ma te sei ebreo? No, non sono ebreo. Con tanto rispetto, sei milioni di morti non sono uno scherzo, ma nemmeno cinque milioni di morti politici, che non si rammentano perché sennò bisogna rammentare anche la parte avversa. Ma come si fa? La parte avversa erano armati, venivano. I nostri no, sono andati di notte, li hanno presi uno alla volta con la scusa di dire abbiamo accettato quello che voi avete richiesto, però dovete venire in direzione a firmare la vostra adesione. E questi, ignari, sono andati ma li fuori c'erano due camice nere, un carabiniere, che li hanno accompagnati sì fuori della fabbrica e dove c'era poi le SS, che li hanno caricati tutti, io vi racconto questo perché ho avuto la fortuna che è tornato Nedo, mio fratello. Questi sono i numeri di matricola: babbo e (parola non comprensibile – VOCE FUORI MICROFONO). Li hanno presi, li hanno portati al Casermone, dopo di che Firenze. Nedo no. Nedo lavorava non alla Taddei, alla Cesa. Lui aveva finito il turno di lavoro perché sapete che in tempo di guerra si lavora 24 ore su 24, specialmente le vetrerie non si può fare ghiacciare il vetro. Il vetro deve essere lavorato in continuo, per cui si fanno i turni. Babbo era a lavorare, Nedo è tornato a casa. Si lavora. Il mio babbo l'hanno preso in vetreria. Sì, ma la (parola non comprensibile), che veniva da Livorno ignorantemente noi si credeva di essere sicuri, ma no eravamo segnalati. Eravamo iscritti, sono venuti con una nota, che hanno detto: te vieni. Certo, con una scusa. A Nedo gli hanno detto: te devi venire in Questura perché c'è stato un furto e allora tutti gli sfollati o emigrati, come si dice oggi, dovete venire in Questura perché siete tutti delinquenti, no? E allora lui non voleva andare chiaramente. 16 anni eh, state attenti. I più giovani deportati dell'empolese, ma soprattutto della Toscana, sono empolesi: Nedo Nencioni e Saffo Morelli, 14 anni! A quei giorni i ragazzi di quattordici anni portavano ancora i pantaloni corti! E Saffo Morelli il giorno dello sciopero gli hanno detto: te torni a casa. Non mi pare il vero, vo a volare l'aquilone lì sull'argine dell'Arno e così ha fatto.

Ma non importa, si va a prendere anche Saffo Morelli. E con questo sotterfugio si portano via 118 persone, di notte. Perché il 4 di marzo è stato lo sciopero non potevano andare la mattina, guarda caso era il mercato ad Empoli, a quell'epoca, il 4 di marzo. Il mercato ad Empoli c'è pieno di gente, tutti vedono, tutti. No, si va (parola non comprensibile) c'è il coprifuoco, nessuno ci vede e si porta via la gente.

Ebbene, sono passati 18 mesi, la mia famiglia, come tante altre vedevo poi, non si è saputo più niente di queste persone, dov'erano. Hanno formato un comitato fra donne, sono andate fino alla fabbrica a sentire, poi dai carabinieri, poi in Questura, poi alla Provincia. Nulla! Nessuno sa niente di queste persone. 18 mesi. E noi a casa? Io avevo quattro anni. Scusatemi, io mi, la deportazione non si può parlare in cinque minuti. Quattro anni, mio fratello ne aveva due, l'altro ne aveva sei. La mia sorella ne aveva dodici e Nedo ma era nel partito anche lui. Tutto questo poi io l'ho saputo quando è tornato Nedo, quando sono tornati gli altri.

Saffo Morelli, che per me è stato un fratello. Il Ragionieri Alfredo, il Rovai Aldo. Ne posso rammentare tanti, li ho conosciuti tutti quelli che sono tornati e tutti parlavano allo stesso modo.

Mio padre, chiaramente, se non aveva figli era partito in montagna, insieme a loro. Questo non se ne discute. Come mai, Nedo, anche Nedo, 16 anni? Perché era un probabile avversario. Si porta via anche lui. E questo non vi dico quello che abbiamo passato. Mia madre, povera donna, che è andata a lavorare in vetreria alla Taddei, ha voluto il posto di lavoro di suo marito. E' andata là a battere il cazzotto sul tavolino. Ha voluto entrare al lavoro, perché chi ci campava? Poi è tornato Nedo, sì. E' tornato Nedo ci ha raccontato la vita del campo. Arrivato a Mauthausen una fortezza, in fila per otto. Questo mi è rimasto nel, mi è rimasto nella mente questo in fila per otto, perché dovevano essere sempre in fila per otto, anche sulla scalinata della morte in fila per otto! E da là poi si divertivano a buttarli giù con un pietrone sulle spalle, che dovevano trasportare per portarlo in cima, immaginate in fila per otto. Questi erano divertimenti poi delle SS, chiaramente, no? Il comandante del campo di Mauthausen al quattordicesimo anniversario della nascita del figlio, dà la (parola non comprensibile) in mano al figliolo e gli fa ammazzare 12 persone. Questi sono i divertimenti delle SS. Ma perché tanto quella è tutta carne da macello, non devono esistere come non devono esistere chi muore in mare oggi!!

E allora bisogna stare attenti. Bisogna stare attenti, come diceva Rolando, come dicevano gli altri. Io, ripeto, nell'84 ho avuto la fortuna di conoscere tanti deportati e di creare, qui ad Empoli, l'Associazione ANED. L'hanno voluta con forza, grazie anche al contributo di un partigiano, ripeto, il Presidente Sandro Pertini, che finalmente qualcuno ha riconosciuto anche a queste persone una certa dignità! Perché fino ad allora le istituzioni erano assenti su tutto. Nedo è stato due anni per gli ospedali, non ha avuto un riconoscimento di niente! Far sì che quando è stato poi riabilitato con tanti sacrifici, è ritornato a lavorare in vetreria. Ebbene, come dicevo, nell'85, allora c'era Nedo, c'erano tanti, ripeto Nedo perché è stato l'ultimo deportato dell'empolese. E' morto nel 2014 e mi ha lasciato un grande bagaglio, come tanti altri compagni di associazione, come il Castellani. Ce l'abbiamo laggiù il figlio del Castellani. Come tanti altri.

Ebbene, riprendo il discorso dicendo che bisogna stare attenti. Bisogna stare attenti perché tanti, ancora oggi, dicono: ma lasciamo perdere, è passato settant'anni, ma possibile continuare a spendere i soldini per portare in gita i ragazzi? Così qualcuno si è espresso. Oppure qualcuno che dice: ma via! Fatela finita! Ma perché i fascisti, i fascisti! Ma perché il Fascismo non è mai morto, mai! Mai! Mai! C'è sempre stato e continua ad esserci. Ebbene, noi come associazioni, grazie alla collaborazione anzi senza le amministrazioni comunali, come l'abbiamo ad Empoli, che sono molto sensibili al nostro lavoro, e che tutti gli anni ci permettono di andare a portare tanti ragazzi, come quest'anno. Alessio, quanti

erano quest'anno? 120 ragazzi? 130 ragazzi. Li abbiamo portati a visitare i campi. E non è che sia una gita di piacere, sia per noi familiari, sia per i ragazzi, ma quando tornano, tornano più maturi. Più maturi e vogliono sapere, vogliono sapere!

Vi porto un esempio, che ha menzionato anche Alessio. Siamo stati a Fucecchio a Mazzarella, giorni passati. A Fucecchio è nato un gruppo di ragazzi, grazie a noi che li abbiamo portati a visitare quei luoghi, chiamata Fucecchio Libera, proprio perché si rifanno a queste cose, per far conoscere la verità, per far capire che non sono tutte cose inventate. E' vero, le cose cambiano laggiù, ma non è colpa di nessuno. E' colpa di chi vuole cancellare. Ma ci sono ancora persone, e posso rammentare il Sindaco di San Jorge, che è una bravissima persona, e che quando viene là non lo so è un fratello. E' venuto a Empoli. Per cui c'è collaborazione. C'è collaborazione.

Io vi ringrazio di avermi ascoltato e di avermi dato l'opportunità di parlarvi, ma il mio lavoro è per andare per le scuole perché questo è il nostro compito. Perché questo non succeda mai più, come anche fu detto dal giuramento degli ex sopravvissuti. Grazie.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Vittorio. Allora, prima di adesso abbiamo gli interventi dei gruppi consiliari. Un intervento per gruppo con una tempistica concordata di cinque minuti a gruppo, quindi saranno in totale sei interventi. Prima di dare la parola al primo dei capigruppo, che vorrà parlare, vorrei ricordare stasera, mandare un pensiero affettuoso a Sauro Cappelli, che non è presente a questo Consiglio Comunale. Sauro ha lavorato tanti, tanti, tanti anni prima da amministratore e poi da volontario nelle associazioni per dare forza alla memoria di cui abbiamo parlato stasera e lo ha fatto finché ha potuto, finché ha avuto le forze e tuttora questo continua ad essere uno dei suoi pensieri fissi, eh. Spesso telefona per sapere un po', per essere aggiornato sulle attività e su tutte le cose che facciamo, anche del Consiglio di stasera. Quindi, gli mandiamo tutti insieme un pensiero affettuoso.

Adesso lascio la parola ai gruppi. Capigruppo. Falorni, prego.

Parla il Consigliere Falorni Simone:

Sì, grazie. Allora, innanzitutto, ritengo doveroso ringraziare i Cittadini e le Associazioni presenti e tutti gli ospiti intervenuti con, appunto, preziosissimi interventi di ciò che è successo e testimonianze di ciò che è successo. Sono trascorsi ormai 75 anni da quel 2 settembre del '44. Una ricorrenza, questa, che ci vede celebrare la fine dell'occupazione della dittatura della nostra città, ricordando tutte quelle donne e tutti quegli uomini, che allora lottarono, e molti purtroppo morirono, per donare a tutti noi la libertà e la pace. Il più lungo periodo di pace che l'Italia e l'Europa abbiano mai conosciuto, come giustamente veniva ricordato anche prima. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la Repubblica Democratica e antifascista, nata ed edificata come esito della lotta di liberazione, ha permesso sin qui di non conoscere la paura dei bombardamenti, il terrore delle rappresaglie, le violenze e le ingiustizie proprie di ogni regime totalitario. La guerra, per le nostre generazioni, è sempre apparsa lontana anche quando si è consumata nelle cosiddette immediate vicinanze, se vogliamo. E in taluni casi, appunto, questo ci ha indotti spesso a pensare come è possibile soltanto altrove o ritenere che potesse interessare solo altri. Ed è, forse, anche per questo che ci troviamo così impreparati quando le conseguenze

delle guerre odierne, apparentemente così distanti, irrompono i tranquilli confini della nostra realtà, incarnandosi spesso in uomini e donne e bambini, che chiedono un approdo di salvezza in fuga da luoghi inospitali e minacciosi. La guerra totale di annientamento che il regime nazista riservò ai popoli sottomessi non risparmiò nessuno. Disumanità e terrorismo, privi di alcuni scrupolo, hanno crudelmente segnato la vita dell'Italia e della sua gente e fu un periodo orribile come, appunto, abbiamo testimoniato pure questa sera, anche per i nostri concittadini con stragi ed uccisioni di civili inermi e il tutto con la complicità dei fascisti nostrani.

Si deve al sacrificio di questi civili e alla scelta per al libertà di tutti i partigiani di diverse appartenenze politiche e sociali, di diverso credo e di diversa origine, ciascuno con una propria differente storia personale, se Empoli e l'Italia riconquistarono dignità e libertà. Ed è nello straordinario patrimonio di esempi e di valori offertoci da queste donne e da questi uomini, che affondano le radici ancora vive e vitali del nostro presente e del nostro futuro. Purtroppo, però, capita anche di assistere al tentativo di talune forze politiche o di talune personalità di farci dimenticare o comunque di mettere in secondo piano e sminuire quei valori di solidarietà e uguaglianza, che si sono creati durante le sofferenze della dittatura fascista, e che sono comunque alla base della nostra Costituzione. E viene quasi da domandarsi quante di queste persone che, appunto, mettono in discussione tutti i nostri valori, sarebbero disposte a dare la vita per la libertà degli altri. Sentiamo così poco parlare di pace, di solidarietà, di diritti, anzi troppo spesso sentiamo invocare in modo anche strumentale il termine della sicurezza e non come un diritto costituzionale di un cittadino, ma come arma del potere politico usato per dividerci e minare la coesione dello Stato espandendo poi a piene mani odio e disprezzo nei confronti dell'altro, del diverso o del prossimo.

Ciascuno di noi, la nostra comunità, il nostro paese, l'Europa non devono cedere a questi ignobili tentativi tenendo ben presenti memoria e verità, che sono alla base della democrazia, le cui vittime vennero uccise per feroce volontà di morte.

Se l'oblio avesse la meglio, si realizzerebbe una fuga da noi stessi, dalla nostra storia con il prevalere dell'incomprensione di ciò che siamo, dell'indifferenza e dell'estraneità. E concludo il mio intervento con delle parole di Norberto Bobbio:

“la Resistenza è nelle mani di tutti coloro che hanno un diritto da rivendicare, un sopruso da respingere, una ingiustizia da rimuovere e hanno acquistato piena coscienza del dovere di agire giorno per giorno per la libertà di tutti. La Resistenza è nelle ferme mani di migliaia e migliaia di uomini di tutto il mondo.”

Viva la città di Empoli, città medaglia d'oro al merito civile, città democratica e antifascista. Grazie.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Simone Falorni, capogruppo del Partito Democratico. Leonardo Masi, Buongiorno Empoli Fabricacomune. Prego.

Parla il Consigliere Masi Leonardo:

Intanto, buonasera a tutti. E anch'io rinnovo i ringraziamenti di tutti i Cittadini e le associazioni presenti e anche un grazie al Presidente del Consiglio, che ha organizzato comunque questo bel Consiglio Comunale. E' sempre positivo riascoltare tutti i passaggi

storici, anche raccontati da chi li ha vissuti direttamente, e, visto che sono stati molto esaustivi, cercherò in questi pochi minuti di fare un punto politico di quella che, secondo me, secondo diciamo la parte politica che mi sento di rappresentare all'interno di questo Consiglio Comunale, sono stati i valori della resistenza e della lotta di liberazione. Infatti, in occasione delle giornate in memoria della liberazione, sia esso il 25 Aprile, quella nazionale, o in questo caso il 2 settembre per la città di Empoli, spesso si sente parlare della riconquistata libertà, una libertà che, appunto, la lotta di liberazione, sconfiggendo il fascismo, ha ridato ai Cittadini. Però, ci sembra una libertà senza una declinazione, senza un impegno, senza un programma chiaro di cosa dovrebbe rappresentare anche oggi quella libertà riconquistata. E quindi ricordiamo sì il momento importante della lotta militare, che ce l'ha riportata, ma con l'idea che i partigiani e chi ha lottato per la liberazione avesse in mente il momento storico successivo, avevano in mente dei programmi, delle idee, con una speranza di cambiamento della società. La libertà non è, sembra adesso soltanto una libertà di consumare, mentre invece crediamo che i nostri partigiani avessero in mente un cittadino consapevole, libero, non solo per chi poteva esprimere le proprie idee, ma per chi poteva incidere sulla realtà insieme a quegli altri. Ricordiamoci anche che il fascismo non aveva tolto la libertà a tutti. Ha tolto la libertà a quelli che erano i suoi nemici, erano dei nemici di classe anzi consegnando questa libertà tolta alla maggioranza delle persone, alla classe dirigente del paese in quegli anni. E il capolavoro, quindi, di chi ha lottato per riconquistarla, è stato quella di ricostruire una Italia che era divisa e lacerata ed è stato poi la creazione della Costituzione, una Costituzione, che è antifascista non soltanto perché all'interno nega la possibilità di ricreare il partito nazionale fascista, ma lo è dal primo all'ultimo articolo. Quindi, credo che la Costituzione rappresenti ancora, in tutta sé stessa, una Costituzione che spesso e anche ultimamente è stata attaccata. Abbiamo cercato, qualcuno ha cercato di cambiarla, ma la cittadinanza e la gente ha risposto negativamente, debba essere invece ancora oggi più applicata e maggiormente difesa. Quindi, il faro e l'insegnamento, che è stato quello della lotta della liberazione, si è tradotto nel testo della Costituzione, che deve essere ancora, appunto, il nostro punto, la nostra punta di diamante da seguire. Grazie a tutti.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie a Leonardo Masi del Gruppo Buongiorno Empoli Fabricacomune per la Sinistra. Ci sono altri interventi? Di Rosa, prego. Simona Di Rosa del Gruppo Movimento 5 Stelle Empoli.

Parla la Consigliera Di Rosa Simona:

Sì, buonasera a tutti. Grazie Presidente della parola, di avere organizzato questo evento, che mi dà l'opportunità di parlare di un tema così delicato, che magari in Consiglio, in una seduta non aperta difficilmente verrebbe fuori. E quindi ringrazio e soprattutto anche per la partecipazione di stasera.

Nella società in cui viviamo, lo Stato garantisce all'uomo una serie di diritti, che sono ormai assodati, ma sono assodati tanto che non si potrebbe immaginare un modo diverso di vivere: il modo di vivere civile, a partire dal rispetto degli altri, contiene valori che si danno come scontati, ma la memoria ci ricorda che essi non sono piovuti dal cielo, come leggi naturali, ma sono il risultato di una conquista da difendere giorno per giorno. Come

ogni cosa, che ha valore, anche il diritto alla libertà ha avuto un suo costo, un prezzo di sangue, che hanno pagato le generazioni, che ci hanno preceduto. Oggi l'Italia pone i suoi fondamenti nella dignità umana, nel rispetto dei diritti politici e sociali, nell'eguaglianza tra le persone, nella collaborazione tra i popoli, nel ripudio del razzismo e delle discriminazioni, ma non era così nel ventennio fascista. Non libertà di opinione né di espressione, né di pensiero. Abolite le elezioni, banditi i giornali e i partiti di opposizione. Gli oppositori costretti all'esilio, uccisi, bastonati. Non era permesso avere un pensiero autonomo, si doveva soltanto credere. Credere in modo assoluto alle parole d'ordine del regime, alle sue menzogne, ad una falsa propaganda. Bisognava poi obbedire, credere e poi obbedire. Obbedire anche agli ordini più insensati o crudeli. Ordine che impartivano di odiare. Intere generazioni di giovani italiani furono mandate a morire, molte male armati e male equipaggiati. Tutto questo per soddisfare un desiderio di dominio, di onnipotenza, di prepotenza, di potenza. Allora perché commemorare questa ricorrenza? La storia ci insegna che, spesso, gli eventi, anche quelli più nefasti, si ripetono. E' come se l'uomo non fosse in grado di imparare dai propri errori, come se non avesse memoria, come se il passato non ci riguardasse. E allora siamo qui per ricordare, per non dimenticare perché non bisogna dimenticare le atrocità di cui l'uomo è stato capace di fare, di tutti gli eccidi commessi nel passato. La memoria degli eventi, decisivi della nostra storia recente, che compongono l'identità della nostra nazione, è un dovere morale e civile da cui non si può prescindere per il futuro. La storia insegna che quando i popoli barattano la propria libertà, in cambio di promesse di ordine e di tutela, gli avvenimenti prendono sempre una piega tragica e distruttiva. Non barattiamo per nulla al mondo la nostra libertà, il desiderio dell'uomo di sottomettere i propri simili, di comandare, di decidere per gli altri, è una costante nella storia ed è un pericolo sempre in agguato, che viene esercitato nelle forme più inaspettate e più subdole. Anche oggi qualcuno vuole infondere l'ossessione di un nemico, che non esiste, incitando le masse all'odio razziale. La nostra gente non si merita questo, non è possibile ancora oggi diffondere la stolta convinzione che tutto si possa o si debba risolvere con la forza. I Cittadini non meritano di essere trattati così. Non devono essere trattati come pecore da indirizzare dove si vuole, con i proclami delle piazze reali o peggio nelle piazze virtuali dei social, facendo leva sulle loro difficoltà, le difficoltà delle persone costrette ad affrontare una crisi economica, creata da altri. Ancora oggi c'è bisogno di avere rispetto per l'uomo, che deve essere considerato un autonomo centro di vita e non uno strumento in mano ad altri. Ed è per questo che anche oggi abbiamo bisogno di difendere con forza le nostre libertà. Tanto le libertà individuali, come il diritto alla vita e al nome, non un diritto scontato il diritto al nome, e all'integrità fisica, quanto alle cosiddette libertà collettive, cioè quelle la cui titolarità spetta al singolo, ma acquisiscono forza solo se esercitate da più soggetti, come la libertà di associazione politica e sindacale, nonché dei diritti sociali, che derivano dal compito che la Repubblica si assume di assicurare, l'effettiva partecipazione di tutti alla vita collettiva.

Afferma Isaia Berlin: "l'esistenza della libertà è sempre consistita nella capacità di scegliere come si vuole, senza costrizioni o intimidazioni, senza che un sistema immenso ci inghiotta. E nel diritto di resistere, di essere impopolare, di schierarti per le tue convinzioni, per il solo fatto che sono tue. La vera libertà è questa e senza di essa non ci è mai libertà di nessun genere e nemmeno l'illusione di averla."

Voglio concludere, chiedendo a tutti voi di ricordare il sacrificio di tanti italiani, donne e uomini, giovani e anziani, militari e studenti, di varia provenienza sociale e culturale, religiosa e politica. Ricordare la partenza di 530 giovani per contestare il Fascismo, uno dei maggiori contributi che questa regione ha dato alla lotta è partito proprio da questa città. Ricordare i tanti militari, che hanno combattuto per la libertà, come i militari della Guardia di Finanza, che si distinsero in memorabili azioni di guerriglia, ma soprattutto per l'alto tributo di sangue versato alla causa del riscatto. Il sacrificio è stato riconosciuto con medaglia d'oro al valore militare, di cui oggi si fregia la bandiera del Corpo della Guardia di Finanza.

Ricordare che siamo liberi perché liberati. Ricordare che il colore rosso della nostra bandiera rappresenta il sangue versato dei nostri compatrioti per la nostra terra, per la nostra libertà. Stringiamoci quindi intorno ai nostri simboli, all'Inno Nazionale e al tricolore. Grazie a tutti.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie a Simona Di Rosa, Capogruppo del Movimento 5 Stelle. Pavese, Fratelli d'Italia Centro Destra per Empoli.

Parla il Consigliere Pavese Federico:

Sì, io ringrazio il Presidente del Consiglio per avere organizzato questo importante evento. Saluto il Sindaco, la Giunta, i colleghi Consiglieri e tutti quelli che sono intervenuti per portare importanti testimonianze, anche le associazioni presenti. Mi sono scritto qualche riga per non dimenticare quello, evidentemente, che volevo dire.

Oggi siamo qui, in un consesso ufficiale, un Consiglio straordinario aperto non nel luogo solito delle riunioni del Consiglio Comunale, in un luogo fra i più belli e significativi della nostra città, per ricordare una pagina importante della storia di Empoli: la sua liberazione da una forza oppressiva dittatoriale, il 2 settembre di ben 75 anni fa.

Quando si parla di riconquista della libertà si parla sempre di un capitolo positivo per la storia, la società, le donne e gli uomini. Quando si parla di riconquista della libertà, della comunità, della città dove si vive, si lavora, si studia, è impossibile non pensare al sacrificio delle persone, alle lotte che i nostri con Cittadini di un tempo hanno intrapreso contro chi, sbagliando, pensava che non dovesse esserci più democrazia e soprattutto libertà.

Personalmente, sono contro ogni forma di totalitarismo e, d'altra parte, chi potrebbe non esserlo. Chi lotta contro i totalitarismi e le sue aberrazioni, sarà sempre un punto di riferimento per chi fa politica, anche al livello locale. Condannerò sempre ogni forma di giogo dittatoriale, sia esso sfociato in episodi come le Foibe, i Gulag, i campi di concentramento o le assurde e insensate rappresaglie contro le comunità locali.

Ricordare il 2 settembre di 75 anni fa credo sia un dovere per ogni forza politica, che si arroga il diritto di rappresentare anche solo una parte della nostra città nel nostro Consiglio Comunale. Ricordare il sacrificio dei Cittadini empolesi, catturati e trucidati durante le rappresaglie nazifasciste, ad esempio, il 24 luglio 1944, come anche ricordare i deportati dell'8 marzo 1944, vedo anche amici di Montelupo, è un dovere e anche un diritto per i loro posteri. E dovrebbe essere un dovere anche iniziare a pensare che certe occasioni di ricordo, e non è retorica dettata dall'occasione, di ricordo e di commemorazione, non siano

più usate come armi di contrapposizione politica, ma diventino veramente occasione di festeggiamenti di libertà, quella libertà condivisa da tutti i democratici, perché, come diceva una grande toscana, una che ha partecipato alla Resistenza senza se e senza ma, la libertà è un dovere prima che un diritto è un dovere. Gli empolesi hanno esercitato questo dovere con forza e con sacrificio. Ovviamente, questa grande toscana era Oriana Fallaci. Viva Empoli, viva la libertà, ieri e oggi e anche domani. Grazie.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Consigliere Pavese del Gruppo Fratelli d'Italia Centrodestra per Empoli. Gabriele Chiavacci per il gruppo Lega Salvini Empoli.

Parla il Consigliere Chiavacci Gabriele:

Sì, grazie mille Presidente. Voglio soprattutto ringraziare tutti coloro che sono qui oggi presenti per ricordare la data del 2 settembre del '44. Una giornata storica, importante per gli empolesi, che ha il sapore della democrazia, unione e soprattutto libertà. Qui, in questo luogo, ricordiamo la liberazione della nostra amata città dall'occupazione delle truppe nazifasciste. Quello fu un periodo di forte dolore, che molti hanno provato sulla propria pelle ed altri hanno pagato con la propria vita. Il mio pensiero più grande va agli operai dell'ex Vetreria Taddei, deportati nei campi di concentramento nazisti, e ai martiri di Piazza 24 Luglio. Gente comune, ma dal cuore nobile. Purtroppo, stretti da una morsa dell'oppressore.

La Toscana è stato uno dei territori maggiormente colpiti dalla ferocia del nazifascismo. Le stragi concentrate soprattutto tra l'aprile e l'agosto del '44 furono più di 280. I Comuni interessati 83 e i morti civili furono circa 4.500.

Empoli, come Sant'Anna di Stazzema, Fucecchio, Marzabotto, solo per ricordarne alcune, fu colpita duramente. Era il 24 luglio del '44 quando le truppe naziste, in ritirata, attuarono una barbara rappresaglia nei confronti di civili inermi. 30 nostri concittadini furono prima catturati e poi fucilati a gruppi di tre. Però, uno di loro riuscì a salvarsi prima di essere portato al muro. E questo è Arturo Passerotti.

In nome di coloro a cui quel giorno venne rubata la vita, sono immortalati sulla targa posta in Piazza 24 Luglio. Scorrendo il triste elenco mi ha particolarmente toccato leggere la presenza di due miei coetanei: Bargigli Mario e Cerbioni Bruno, rispettivamente di 22 e 18 anni. Pensare a loro, ai loro sogni spezzati, al futuro mancato, alla paura che possono avere provato, quando impotenti hanno assistito al loro funesto destino mi fa rabbrivire. Con questo tragico ricordo colgo l'occasione per condannare fermamente tutte le ideologie del secolo scorso e ringraziare coloro che hanno combattuto contro gli oppressori. Al riguardo, vorrei ricordare il coraggio dei 530 ragazzi, giovani, che il 13 febbraio del '45 partirono da Piazza del Popolo per combattere l'invasore.

Alle nuove generazioni auspico un futuro libero da ogni forma di oppressione, in cui giustizia e libertà siano patrimonio di tutti. Onore ai nostri concittadini caduti, viva Empoli, viva l'Italia, la democrazia e la libertà.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Consigliere Chiavacci. Abbiamo l'ultimo intervento del Capogruppo Ancillotti, Questa è Empoli.

Parla il Consigliere Ancillotti Lorenzo:

Grazie Presidente, grazie a tutti gli intervenuti e grazie soprattutto a questi grandi nonni, che ci hanno onorato della loro presenza e del loro ricordo. Farò un intervento brevissimo anche perché sennò si fa il bagno perché tra un po' piove.

Una delle figure, che, a mio avviso, è più interessante, proprio relativamente all'aspetto della liberazione, della condizione della guerra, avrebbe compiuto quest'anno proprio cento anni. E' uno storico, partigiano, che si chiama Benvenuto Revelli di Cuneo. Lui percorre i sentieri, i paesini, le strade alla ricerca delle testimonianze, che venivano dal basso, delle testimonianze dei poveri, di tutti coloro che, come dice lui, si erano ritrovati catapultati, senza nessuna spiegazione, nella più grande tragedia che la storia avesse mai vissuto. In un libro del 1962, che si chiama "La guerra dei poveri", lui parla di 4 elementi, che accomunano tutti i suoi intervistati: la paura, la fame, il freddo e il buio, che credo siano i quattro elementi più spaventosi, non soltanto per i bambini, ma anche per tutti gli adulti. E proprio questa idea del buio che per me è interessante perché credo che sia opportuno vedere la liberazione come tante lampadine, che si accendono nel buio. La presa di coscienza dello stato in cui si vive, la necessità di resistere e la voglia di guardare oltre. Credo che questo sia il più importante contributo, il più importante pensiero del quale fare tesoro per continuare a preservare la nostra storia, la nostra libertà e la nostra democrazia. Grazie e viva la democrazia.

Parla il Presidente del Consiglio Comunale Alessio Mantellassi:

Grazie Consigliere, Capogruppo Ancillotti. Ringrazio tutti i Consiglieri Comunali, ringrazio tutti voi che avete partecipato a questo Consiglio Comunale, insieme a tutti i nostri ospiti. Chiudo il Consiglio Comunale di stasera. Grazie.

LA SEDUTA E' TOLTA ALLE ORE 23:30
